

◆ Si costituisce Paolo Cianciolo, il killer di Giustina Aggiato. Il corpo mutilato «Non so spiegarvi perché l'ho fatto»

◆ Il giovane era ossessionato dalla gelosia. La sua «ominità»: carnalità, violenza e possesso, fino a una vendetta assurda

«L'ho uccisa perché fosse solo mia»

Bagheria, il pentito confessa l'assassinio della sua ex fidanzata

Rapina a Napoli Giovane ucciso davanti al negozio

NAPOLI Un giovane di ventisette anni, Giuseppe Colella, è stato ucciso ieri sera da tre uomini armati che hanno fatto irruzione nel negozio di detersivi della madre a Castellammare di Stabia, nel napoletano. Secondo una prima ricostruzione, i malviventi sono entrati nel locale, in via Coppola, impugnando armi. Alla vista dei tre, Giuseppe Colella, che era incensurato, avrebbe cercato di scappare. Uno degli uomini armati ha fatto fuoco e il giovane è stato raggiunto da un proiettile al collo. Condotto all'ospedale San Leonardo di Castellammare, Giuseppe Colella è morto poco dopo il ricovero.

Squadra Mobile e commissariato stanno cercando di chiarire la dinamica del possibile movente dell'omicidio. Al momento gli investigatori sembrano escludere l'ipotesi di un tentativo di rapina finito tragicamente, che era stata presa in considerazione nelle primissime fasi delle indagini. Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri, della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Gli inquirenti tendono ad escludere il tentativo di rapina sulla base di alcune circostanze. Testimoni avrebbero riferito che i tre uomini armati avrebbero sparato dalla strada contro Giuseppe Colella, mentre quest'ultimo era sulla soglia del negozio. Il giovane sarebbe stato inoltre colpito da più proiettili. Non risulta infine che i malviventi abbiano chiesto danaro, né siano avvicinati alla cassa del negozio.

SEGUE DALLA PRIMA

Venti coltellate e una mutilazione orrenda: il taglio dell'orecchio destro. Un gesto d'altri tempi, il segno, barbarico, del possesso.

Che Paolo Cianciolo non sa spiegare. «Non so perché l'ho fatto - ha detto balbettando ai poliziotti di Bagheria - non capisco, non c'è un perché. Mi sono trovato quell'orecchio in tasca». Mistero. Uno dei tanti di un delitto assurdo.

L'assassino aveva un coltello, «ce l'avevo addosso - ha confessato - anche a Palermo», città dove era stato trasferito sotto scorta, come si conviene ad un «pentito» che deve partecipare ad un processo. Ma nessuno lo ha perquisito, né durante il viaggio dalla località segreta dove vive, né durante la permanenza in un albergo della città. Maglie dei controlli troppo larghe, addirittura inesistenti, al punto che lunedì mattina, all'alba, Paolo ha potuto lasciare indisturbato la sua stanza d'albergo nel capoluogo siciliano e andare in treno verso Bagheria. La città della vendetta.

Perché Paolo Cianciolo, il ragazzo cresciuto troppo in fretta e male, due pensieri aveva fissi nella mente. Il più grande, il suo sogno: diventare un boss, un uomo di panza, uno di quelli che a Palermo, Bagheria e nei paesi della Conca vengono riveriti e rispettati, che quando entrano al bar li chiamano don. Ma lui era rimasto sempre «Paolino», un «paria» della malavita. Uno «scasapagghiari», dice il vocabolario di Cosa Nostra. Aveva ucciso, rubato, ricattato, si era fatto la fama di duro



L'ascensore di una palazzina di Bagheria dove è stata uccisa Giustina Aggiato

nell'«ambiente», ma niente di più. Quelli grossi, quelli della mafia che conta lo avevano tenuto sempre ai margini. Scacciato. Come scacciato lo aveva l'altra sua grande passione, Giustina. La ragazza dal volto solare e dai capelli splendidi come il sole che d'estate si riflette nell'asfalta, la pietra gialla dell'antica Bayharia. Gli occhi neri di Giustina erano la sua ossessione. «O mia o di nessuno». Lo aveva giurato.

Ma Giustina no, non se la sentiva di legarsi a quella testa calda, uno che a sedici anni era finito in galera per rapina. E scelse un altro uomo, Francesco Molino. Con lui avrebbe vissuto il suo amore di ra-

gazza passeggiando tra i viali di villa Branciforte, alzando gli occhi verso quelle sontuose stanze e immaginando i festini che il conte di Raccuja organizzava per rendere più lievi le serate dei nobili palermitani che qui, nella fresca città «che discende verso il mare», venivano a trovare ristoro dalla calura estiva. Sogni e amori di una ragazza siciliana. Incubi per Paolo Cianciolo. Immagini da cancellare con la violenza, con il sangue, una ominità barbara e tribale: l'unica regola di vita per Paolo, il ragazzo cresciuto in fretta e male. Rapisce Ciccio Morana, il suo rivale, lo uccide. Ne fa sparire il cadavere straziato. Strappa con forza la bel-

la foto d'amore di Giustina. Vendetta è fatta. E vendetta deve essere anche verso gli altri. Quelli che lo scacciano, i padroni del crimine che non lo ammettono nei ranghi della «Cosa Nostra». Paolo «si fa pentito», non ha molte cose da raccontare, poco sa degli affari delle «famiglie», ma non importa. Racconta i suoi omicidi, parla di Morana e del delitto di Pippo La Mantia. Storie da killer da marciapiede, ma «dobbiamo dire che in questi delitti c'entra Cosa Nostra, altrimenti il programma di protezione ce lo sogniamo», dirà ad un suo compare per telefono, e la telefonata verrà intercettata e registrata dalla polizia. Aveva le idee

chiare Paolino, che riesce ad ottenere la «protezione»: un alloggio sicuro in «località sconosciuta», uno stipendio, la scorta e una pena a vent'anni «cancellata», ridotta a due, perché una Corte di giustizia lo giudicò «soggetto non pericoloso». Effetti del pentitismo di massa, dove c'è posto per tutti: anche per chi, in una stanza d'albergo, coltiva il seme della vendetta. Contro quella ragazza di Bagheria che non rispondeva alle sue lettere scritte con grafia disordinata e nervosa. Anzi, a lui che stava a Palermo era arrivata una brutta voce: nella città delle ville si sussurrava che Giustina avesse un altro. Lei non leggeva le sue lettere e pensava ad un altro. Troppo per un «uomo». E così Paolo decide di rispondere nell'unico modo che la sua mentalità di killer gli impone. Uccidendo. Aspettando nel buio di un androne quella giovane donna per affondare il coltello nelle carni. Tante volte, con forza, quasi a voler uccidere la sua ossessione.

Amore e sangue, violenza e possesso, carnalità e morte. Così è volata via la vita di Giustina Aggiato, la ragazza dal volto solare e dai mille sogni di giovane donna siciliana. Non era una «ragazza con la pistola», Giustina. Non era la dea vendicatrice che diventa la donna dell'assassino del suo unico vero amore, per fare giustizia.

No, la storia della ragazza di Bagheria era la storia semplice di una ragazza della Sicilia che sognava una vita ed un amore normali. Senza violenza e senza più morte.

ENRICO FIERRO

IN BREVE

Maltempo al Sud Frane e allagamenti Straripa l'Aniene

È stata una giornata di pioggia battente su gran parte dell'Italia, quella di ieri, con allagamenti, frane, straripamento di fiumi e disagi per la circolazione. Al Centro-Sud i problemi maggiori. Diversi smottamenti nei pressi di Camerino, nelle Marche. In Umbria, a Colfiorito, i pochi edifici risparmiati dalla sisma del '97 sono stati allagati dalla pioggia che cade da questa mattina. Alla periferia di Foligno, il fiume Menotre ha rotto gli argini. Altro straripamento nel Lazio, dove l'Aniene ha allagato i campi vicini alle rive nei pressi di Subiaco. Cresce la paura di un'altra inondazione, il comune campano colpito dall'alluvione del maggio '98, dove piove senza pause. Infine il Golfo di Napoli, dove il mare forza 5 ha creato problemi ai collegamenti con le isole.

Appalti Reggio Indagato anche il sindaco

Falso ed abuso in atti d'ufficio: sono questi i reati imputati al sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomata (Dc) nell'ambito dell'inchiesta della Dda e dei carabinieri del Ros sugli appalti del «Decreto Reggio». Sessanta avvisi di garanzia sono stati emessi dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria nell'ambito di una inchiesta su presunte infiltrazioni mafiose nella realizzazione di opere per circa 100 miliardi nella città calabrese dello Stretto. L'inchiesta avrebbe messo in luce una serie di irregolarità nella realizzazione delle opere finanziate. Sarebbero state coinvolte imprese sottoposte a sequestro in base alla normativa antimafia attraverso appalti e subappalti. I lavori riguardano la realizzazione di alcuni alloggi, quella del centro direzionale e della rete idrica.

ERRATA CORRIGE

Sabato 11 dicembre per un errore è stato omessa l'indicazione del copyright (IPS) in calce all'articolo di Riccardo Lagos Escobar, candidato alla presidenza del Cile. Ci scusiamo con gli interessati.

Atenei, ecco il menù per il triennio

Le «classi» presentate ieri dal ministro Zecchino al Cun

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ieri è stata siglata la seconda tappa della riforma universitaria. Dopo l'approvazione del decreto quadro è arrivato il primo decreto ministeriale che definisce le prime 41 classi delle nuove lauree triennali che potranno partire dall'anno accademico 2000-2001. Il ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino lo ha presentato ieri al Cun (Consiglio universitario nazionale) che dovrà esprimere il suo parere. Il giorno precedente si è aperta anche la consultazione «politica» al tavolo quadrangolare dove siedono Confindustria, sindacati, associazioni studentesche e la Crui (Conferenza dei Rettori). «Si procede per tappe nell'acquisizione dei pareri e ci sarà più di un decreto - puntualizza il sottosegretario Luciano Guerzoni -. Ma è chiaro che si tratta di una pura modalità operativa. È ovvio che gli atenei non potranno attivare le lauree triennali se non insieme alle lauree specialistiche». Il percorso individuato dal Murst è già tracciato e sarà modulare: si parte con queste prime 41 classi di laurea triennale, poi, entro gennaio, arriveranno le lauree specialistiche «correlate» a queste classi, quindi seguiranno uno o più decreti per tutte quelle classi triennali e quinquennali (23 sono state indicate dalle commissioni d'area) come quelle «sanitarie» e «scientifico-strategiche», che esigono il concorso di altri ministeri, in questo caso Sanità e Difesa. Si è partiti dalle 112 classi di laurea triennale individuate dalle commissioni per i decreti d'area, 79 di queste sono state ricondotte a 41 dalla commissione ministeriale di coordi-

POLICLINICI

Atteso oggi il parere delle commissioni sul discussedo decreto

clinici». Hanno chiesto modifiche al testo che «lederebbe l'autonomia universitaria e la possibilità di svolgere attività didattica e di ricerca». La protesta si è estesa al tutto il mondo accademico. Se ne è fatto portavoce il presidente del Cun, professore Luigi Labruna che in questi giorni ha presentato ai relatori del provvedimento di Camera e Senato le osservazioni critiche al provvedimento formulate dal Consiglio Universitario Nazionale. «Un contributo utile per riequilibrare il provvedimento e difendere l'autonomia didattica e di ricerca degli atenei tutelata dalla Costituzione» spiega il professore. Un giudizio in parte condiviso dallo stesso ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino che non ha mai nascosto la sua presa di distanza dal decreto legislativo voluto dal ministro della Sanità, Rosy Bindi. Ma oggi dovrebbe essere il giorno della verità, visto che siamo sul filo per l'atteso parere delle commissioni parlamentari. Avrebbero tempo fino al 3 gennaio ma la delega concessa al governo scade il 22 dicembre e per consentire al prossimo Consiglio dei Ministri di decidere è necessario che il parere arrivi. Se dovesse scadere la delega, la condizione dei docenti di medicina verrebbe automaticamente equiparata a quella dei medici ospedalieri. E contro questa ipotesi la levata di scudi del mondo accademico è compatta. Preoccupazioni che nei giorni scorsi il ministro Zecchino ha dichiarato di condividere.

namento. Ma questi decreti non saranno «d'area disciplinare». «Quella delle aree è stata solo una distinzione operativa» spiega Guerzoni. Ma cosa sono le «classi di laurea»? Si tratta di un contenitore di una pluralità di corsi di studio che potranno essere autonomamente attivati dagli atenei e che determineranno gli obiettivi formativi qualificanti e i crediti minimi nazionali. In questo caso, ognuna delle 41 classi darà luogo a un numero di corsi di studio triennali - un ampio menù al quale gli atenei potranno attingere - il cui contenuto qualificante sarà comune a tutto il sistema universitario. «Si tratta di uno dei più importanti provvedimenti di riforma universitaria, perciò vogliamo la più ampia consultazione e tutti i

ROMA Le facoltà di medicina sono sul piede di guerra. Continua il braccio di ferro con l'esecutivo con il ministro della Sanità, Rosy Bindi perché la proposta di decreto legislativo che regola i rapporti tra università e servizio sanitario nazionale avanzata dal governo non va proprio giù ai docenti dei «Polinici». Hanno chiesto modifiche al testo che «lederebbe l'autonomia universitaria e la possibilità di svolgere attività didattica e di ricerca». La protesta si è estesa al tutto il mondo accademico. Se ne è fatto portavoce il presidente del Cun, professore Luigi Labruna che in questi giorni ha presentato ai relatori del provvedimento di Camera e Senato le osservazioni critiche al provvedimento formulate dal Consiglio Universitario Nazionale. «Un contributo utile per riequilibrare il provvedimento e difendere l'autonomia didattica e di ricerca degli atenei tutelata dalla Costituzione» spiega il professore. Un giudizio in parte condiviso dallo stesso ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, Ortensio Zecchino che non ha mai nascosto la sua presa di distanza dal decreto legislativo voluto dal ministro della Sanità, Rosy Bindi. Ma oggi dovrebbe essere il giorno della verità, visto che siamo sul filo per l'atteso parere delle commissioni parlamentari. Avrebbero tempo fino al 3 gennaio ma la delega concessa al governo scade il 22 dicembre e per consentire al prossimo Consiglio dei Ministri di decidere è necessario che il parere arrivi. Se dovesse scadere la delega, la condizione dei docenti di medicina verrebbe automaticamente equiparata a quella dei medici ospedalieri. E contro questa ipotesi la levata di scudi del mondo accademico è compatta. Preoccupazioni che nei giorni scorsi il ministro Zecchino ha dichiarato di condividere.

livelli. Perciò - conclude Guerzoni - si tratta di un provvedimento non certo blindato e quindi aperto ai contributi del Parlamento e delle parti sociali». Oggi il sottosegretario incontra i rappresentanti di tutti gli ordini professionali per meglio definire i «profili professionali» di ogni classe di laurea. Intanto arrivano i primi commenti della componente studentesca. Per Francesco Sinopoli (Unione degli Universitari) «sono troppo stretti i tempi della discussione, è troppo forte l'autonomia lasciata agli atenei e sono definiti in modo generico gli sbocchi professionali», di positivo vi è «l'unicità di un testo sul quale discutere». Parla di «riforma improponibile» Francesco Borrelli della Confederazione degli studenti.

LE NUOVE CLASSI DI LAUREA

- 1) Biotecnologie
- 2) Discipline dei servizi giuridici
- 3) Discipline della mediazione linguistica
- 4) Discipline dell'architettura e dell'ingegneria edile
- 5) Discipline letterarie
- 6) Discipline per il servizio sociale
- 7) Discipline urbanistiche e della pianificazione territoriale e ambientale
- 8) Ingegnerie civili e ambientali
- 9) Ingegnerie dell'informazione
- 10) Ingegnerie industriali
- 11) Lingue e culture moderne
- 12) Scienze biologiche
- 13) Scienze dei beni culturali
- 14) Scienze della comunicazione
- 15) Scienze politiche e delle relazioni internazionali
- 16) Scienze della Terra
- 17) Scienze dell'economia e della gestione aziendale
- 18) Scienze dell'educazione e della formazione
- 19) Scienze di governo e dell'amministrazione
- 20) Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali
- 21) Scienze e tecnologie chimiche
- 22) Scienze e tecnologie della navigazione marittima e aerea
- 23) Scienze e tecnologie delle arti, del design, della moda, della musica e dello spettacolo
- 24) Scienze e tecnologie farmaceutiche
- 25) Scienze e tecnologie fisiche
- 26) Scienze e tecnologie informatiche
- 27) Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura
- 28) Scienze economiche
- 29) Scienze filosofiche
- 30) Scienze geografiche
- 31) Scienze giuridiche
- 32) Scienze matematiche
- 33) Scienze motorie
- 34) Scienze psicologiche
- 35) Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo
- 36) Scienze sociologiche
- 37) Scienze statistiche
- 38) Scienze storiche
- 39) Scienze turistiche
- 40) Scienze zootecniche e delle produzioni animali
- 41) Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali

Era un bluff, la pizza è salva La Ue smentisce i divieti

Non esiste la direttiva sui forni a legna

BRUXELLES Alla fine si è rivelata una grande beffa. Uno «scherzo» che ha messo in allarme per un giorno tutti gli amanti della pizza: intellettuali e commercianti, uomini di spettacolo e fornai. Ora però possono stare tranquilli. L'Unione europea non ha nessuna intenzione, né mai l'ha avuta, di privarli del piacere di cuocere (e gustare) la pizza preparata nel forno a legna. «La notizia dirommata dalla stampa è destituita di ogni fondamento» ha detto ieri un portavoce della Commissione europea nel corso del quotidiano «briefing» di mezzogiorno alla sede dell'esecutivo comunitario. «La Commissione Europea non ha nessuna intenzione di vietare o di limitare l'uso di forni a legna e quindi l'uso di forni per la pizza. Insomma la pizza è salva. Non esiste e non è in preparazione alcuna legislazione europea».

In effetti ci sono nell'Ue, ha precisato ancora il portavoce, delle regole in materia di igiene dei prodotti alimentari. Si tratta di una direttiva europea del 1993 che anche l'Italia ha trasferito nel suo ordinamento nazionale, «ma non contiene niente di specifico sui forni a legna e tanto meno sui forni per la pizza».

E pensare che ieri persino il Comune di Napoli era sceso in campo annunciando guerra a Bruxelles. Adesso anche i Verdi, il Ccd e gli artigiani tirano un sospiro di sollievo. Se ne rallegrano sia il presidente della commissione Agricoltura della Camera Alfonso Pecoraro Scario (Verdi) sia quello della Confartigianato Ivano Spalanzani. In un'interrogazione rivolta ai ministri dell'industria e delle politiche Comunitarie Pecoraro Scario chiede però di saperne di più sulle «pressioni che sarebbero state effettuate in sede comunitaria per proibire l'uso dei forni a legna». «Esprimi, comunque, la mia soddisfazione - dice - per le precisazioni giunte dal-

la Comunità e attendo ancora risposta dal governo italiano per promuovere una normativa europea che difenda le produzioni tradizionali e tipiche del nostro paese».

Il problema infatti è sul tappeto: le produzioni tipiche italiane - ricorda Spalanzani - sono continuamente messe a rischio da direttive e leggi più a misura di grandi che di piccole aziende, per non parlare di aziende artigiane. Il presidente della Confartigianato si è rivolto per l'Ue direttamente a Romano Prodi per ricordargli l'allarmato il pericolo di estinzione corso da oltre 1650 prodotti tipici alimentari italiani che provengono dalle piccole aziende artigiane. L'insidia che li minaccia si nasconde nelle direttive comunitarie, nelle leggi nazionali, negli standard tecnologici e nelle regole ambientali, di sicurezza e di prevenzione in gran parte costruite a misura di grande impresa e di multinazionali. «Mentre i prodotti alimentari tipici italiani rischiano di sparire a causa di norme rigide e complesse - lamenta la Confartigianato - di controlli e sovrapposizioni per gli adempimenti burocratici, i produttori delle grandi multinazionali continuano a costruirsi norme su misura per rafforzare la propria posizione dominante sul mercato».

Per l'esponente del Ccd Giuseppe Del Barone «suonava un po' troppo strana questa apologia del forno elettrico da parte dell'Ue, non giustificata peraltro da vantaggi in termini di migliori condizioni igieniche o di migliore qualità».

L'europarlamentare, Clemente Mastella, Segretario nazionale dell'Udeur, chiede chiarezza alla Commissione Europea. Anche perché «molti comuni italiani hanno già iniziato a non concedere più autorizzazioni e licenze per l'installazione e l'utilizzo di forni a legna nel timore che prima o poi vengano vietati dalla legge».

